TRAVELGLOBE

Federico Klausner direttore responsabile
Federica Giuliani direttore editoriale

Raffaele Alessi commerciale
Devis Bellucci redattore
Silvana Benedetti redattore
Francesca Spanò redattore
Daniela Bozzani redattore
Melania Bresciani redattore

Paolo Renato Sacchi photo editor

Isabella Conticello grafica
Willy Nicolazzo grafico

Paola Congia fotografa
Antonio e Giuliana Corradetti fotografi
Vittorio Giannella fotografo
Fabiola Giuliani fotografa
Monica Mietitore fotografa
Graziano Perotti fotografo
Emanuela Ricci fotografa
Giovanni Tagini fotografo
Bruno Zanzottera fotografo

Progetto grafico Emanuela Ricci e Daniela Rosato

Indirizzo: *redazione@travelglobe.it*

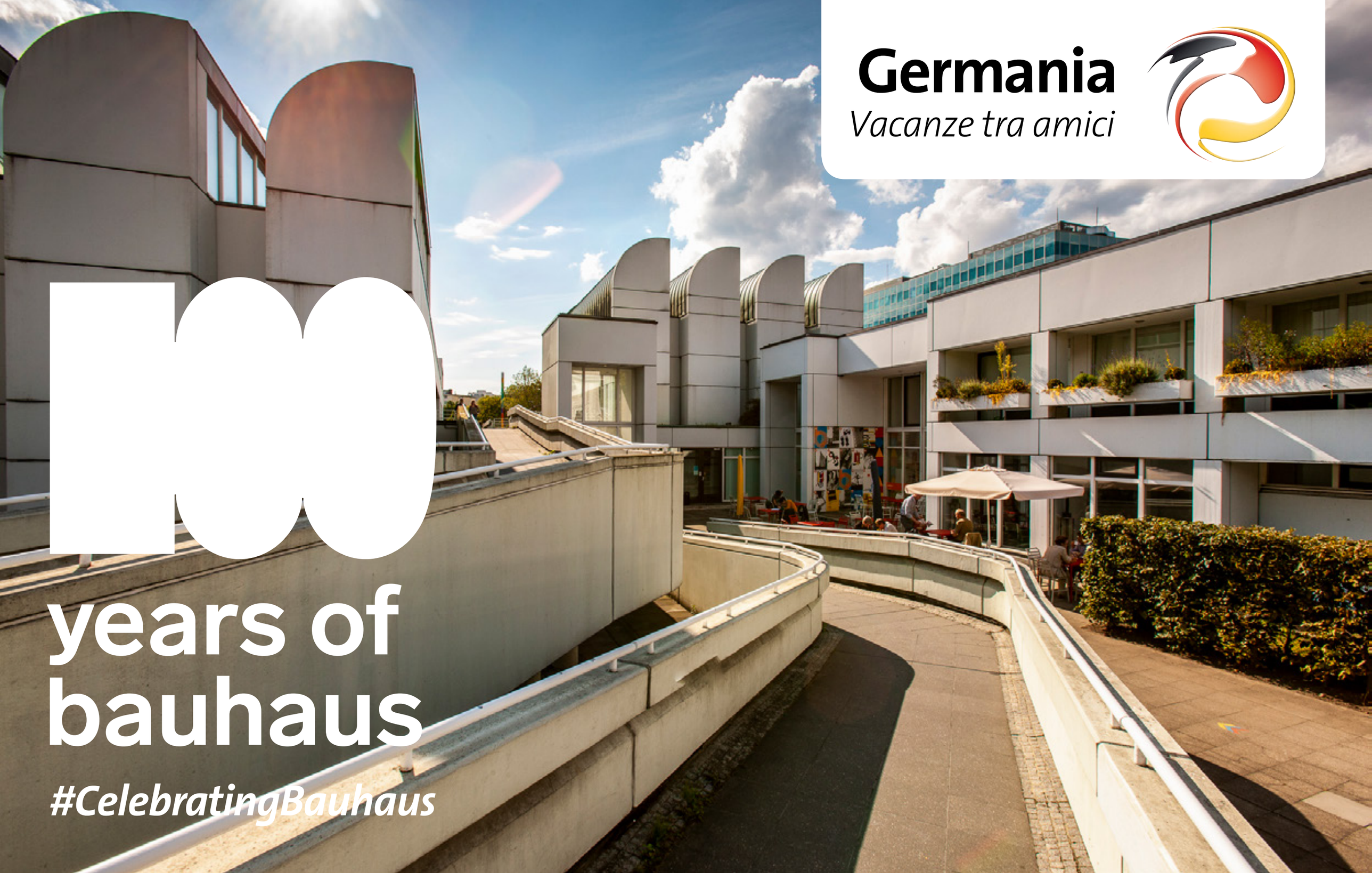
Foto di copertina: **VAL FORMAZZA** | Giovanni Tagini
Tutti i testi e foto di questa pubblicazione sono di proprietà di TravelGlobe.it®
Riproduzione riservata

TravelGlobe è una testata giornalistica Reg. Trib. Milano 284 del 9/9/2014

Questo testo è realizzato con il font: EasyReading® Font
Carattere ad alta leggibilità per tutti.
Anche per i dislessici. *www.easyreading.it*

Questo è un numero dedicato prima di tutto alla memoria: il 12 dicembre cade il 50° anniversario della strage di Piazza Fontana. Dello scoppio della bomba alla Banca Nazionale dell'Agricoltura, in centro a Milano, con il terribile bilancio di 17 morti e 88 feriti. Seguirono decine di anni di depistaggi - inizialmente la responsabilità venne attribuita ai terroristi di sinistra – di processi, di servizi deviati e di servitori dello stato infedeli e doppiogiochisti.
Anche ora, che la verità giudiziaria è stata stabilita, alcune ombre non sono mai state del tutto chiarite. A memoria di quella strage a Milano si terranno diverse manifestazioni.
Una di esse è stata organizzata dal bravo fotografo Stefano Porfirio, che ha coinvolto 17 colleghi e 18 scrittori e poeti, ciascuno dei quali abbinato a una vittima, che hanno interpretato il tragico evento e con le cui opere verrà realizzata una MOSTRA, che TravelGlobe presenta. Della conservazione della memoria ci occupiamo anche nel reportage sul KOSOVO, le cui ferita aperte sono ancora da rimarginare e pulsano nella voce dell'unico superstite e testimone della strage di Krushe E Vogel. Ma della memoria parliamo anche nel reportage SOMETIME IN YOUR LIFE, dove l'artista ghanese Serge Attukwei Clottey ci mostra il suo lavoro con gli *afrogallons*, i contenitori gialli, donati dai Paesi europei per aiutare a combattere la siccità, tagliati in tessere.
Vi portiamo poi nella magia delle sere di PRAGA, tra neve e pioggia, a smentire che serva il sole per fare belle foto. Sole che invece illumina scintillante i cieli azzurri, la neve e il ghiaccio delle cascate gelate in VAL FORMAZZA. Da ultimo il nostro regalo di Natale: con le incredibili immagini di MUSES, opera della fotografa Christy Lee Rogers, capace di ricreare figure e drappeggi michelangioleschi, fotografando immersa in una piscina.

Buon Natale!

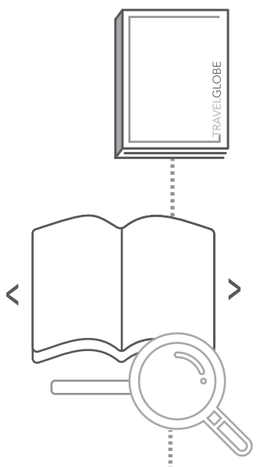


Germania
Vacanze tra amici

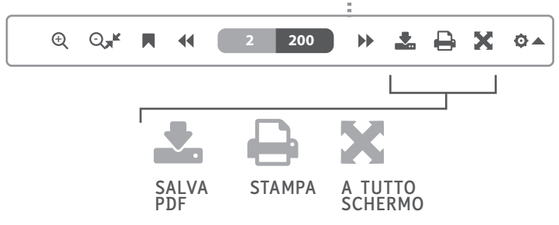
100 years of bauhaus

#CelebratingBauhaus

MAGAZINE

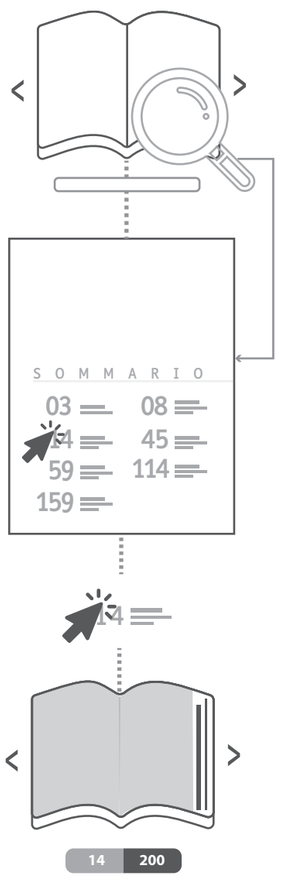


Sulla barra rettangolare sotto il magazine
troverai molte funzionalità tra cui
il salvataggio, la stampa e l'ingrandimento a tutto schermo.



SOMMARIO

Il sommario è interattivo.
CLICCANDO con il mouse sul NUMERO DI PAGINA
andrai direttamente alla pagina del reportage scelto.



S O M M A R I O

03 **EDITORIALE**
di Federico Klausner

11 **MILANO**
Piazza Fontana
50 anni dopo
Foto e testi di AA.VV.

65 **KOSOVO**
Ferite aperte
Foto di Graziano Perotti. Testo: Monia Savioli

113 **PRAGA**
Una sera d'inverno
Foto e testi di Giuliana e Antonio Corradetti

49 **VAL FORMAZZA**
Un fiume di ricordi
Foto e testi di Giovanni Tagini

87 **SOMETIME IN YOUR LIFE**
Una visione plastica
Opere di Serge A.Clottey
Testo by Lorenzelliarte

133 **MUSES**
Danze mistiche
Foto e testi di Christy Lee Rogers

TRAVELGLOBE

TransAfrica
Travel and Culture Experts since 1985

MILANO | PIAZZA FONTANA. 50 ANNI SCOLPITI NELLA MEMORIA

Il 12/12/1969 una bomba esplose, mietendo decine di vittime. Molte manifestazioni la ricorderanno. A questa, organizzata da Stefano Porfirio, contribuisce TravelGlobe

POETA: Melina Scalise

TITOLO: Assetati di vino

Non eri pronto. Eri solo nel posto giusto al momento sbagliato. Eri solo un uomo.
C'erano anni di guerra alle spalle e un mondo nuovo da costruire insieme.
C'era un sorriso che ti aspettava per cena e avevi qualcosa in più, oltre te stesso.

Qualcuno però alla bellezza delle idee scelse il sangue per cambiare il mondo.
Eppure eravate stati saziati dalla stessa madre. Italiani e diversi.
Mascherati adeguati al sistema o contro il sistema per il sempreverde sistema che sistemi.

Un male oscuro ha divorato tuo fratello, utopico quanto reale.
Quel male aveva un solo corpo: il tuo. Merce per una manciata di idee.
Corpi come discorsi, come proiettili per terra per aria. Corpi all'asta. Corporazioni e basta.

È forse Caino ad aver bussato alla tua porta? Toc Toc? Quale sarà la prossima porta?
È forse quella del terrore senza sapere? Della ragione che cerca la causa e non la trova?
Della fame di giustizia? Quella che logora perché non si ha mai pane?

Quando sei tornato a casa quella sera tutti i sorrisi erano spenti.
Avevano acceso tutte le luci per cercarti.
Tuo fratello aveva preso il tuo corpo e bevuto il tuo sangue.

Nel tuo copione non erano previste rinascite.
Lo vedi quel palo lontano coi fili dell'alta tensione? Quella non è la croce.
C'è un groviglio di fili ed è rimasta solo una candela. La tua la prendiamo noi.

Cercheremo memorie da coltivare e frutti da fermentare, fili da tendere per appendere panni al sole, giardini in cui deliziarci, ma resteremo sempre assetati di vino aspettando baci bugiardi da cui difenderci.

Doppia pagina precedente:

VITTIMA: ATTENTATO

FOTOGRAFO: Stefano Porfirio

POETA: Benedetta Tobagi

TITOLO: La maniglia

Quel giorno, la mano dell'assassino e quella delle sue vittime, una per una, si sono praticamente sfiorate, ma nessuno se n'è accorto, nemmeno loro. Eppure, pensateci, un gesto li ha accomunati tutti: posare la mano sulla vecchia maniglia rettangolare della Banca Nazionale dell'Agricoltura, che vedete in questa fotografia.
Solo l'assassino, però, l'ha fatto con la piena consapevolezza di varcare un confine, un punto di non ritorno. Prendendo, forse, un respiro più profondo, prima di entrare nel salone affollato di clienti. Rammentando forse a se stesso di non mostrare agitazione, di tenere gli occhi bassi, non dare nell'occhio, mentre appoggiava la borsa di pelle scura sotto il grande tavolo al centro, prima di andarsene, senza fretta, inosservato.
Tutti gli altri – inclusi i 17 uomini che saranno uccisi dalla bomba contenuta in quella borsa - hanno sfiorato la maniglia (con la mano destra, probabilmente; ma forse qualcuno, stringendosi il bavero per il gran freddo, o intento a salutare un vecchio amico intravisto oltre il vetro, ha usato l'altra) senza darsene pensiero.

Un rettangolo, design datato, assomiglia alla schermata di un vecchio televisore ai tempi delle trasmissioni a canale unico. Il fossile di un'altra epoca, del tempo prima dell'orrore senza nome di una bomba che squarcia il cuore del Paese come fa con il pavimento di quella banca dov'erano raccolti, come ogni venerdì, commercianti, agricoltori, allevatori venuti dalle campagne che ancora c'erano fuori Milano.

Questo oggetto marca una soglia, e non solo quella della porta che ha permesso di aprire milioni e milioni di volte prima e dopo quel giorno fatale. Segna il confine tra il tempo prima del 12 dicembre 1969 e il dopo. La soglia invisibile tra la normalità delle cose di ogni giorno, la quotidianità della vita che scorre inconsapevole di se stessa, con la gratuità di un dono a cui non pensiamo mai abbastanza, e l'abnormità dell'orrore che si spalanca, come il cratere nero nel pavimento, dopo le 16:37 di quel giorno. L'orrore di una morte atroce e improvvisa.

Sostiamo su questa maniglia. Guardiamola bene. Per ricordare cosa accadde quel giorno e pensare agli innocenti che l'hanno sfiorata prima di andare incontro alla morte, senza saperlo. E poi per respirare il presente, consapevoli a noi stessi, con stupore e gratitudine per la normalità del nostro vivere quotidiano, che sfioriamo e spingiamo avanti ogni giorno senza pensarci, senza attenzione. Come tanti hanno fatto con questa maniglia.

VITTIMA: Gerolamo Papetti

FOTOGRAFO: Adolfo Violini

POETA: Federico Klausner

Mano aggrappata
alla cascina.
Campagna, affetti, ricordi.
Fierezza contadina.
Protesa in pace e amicizia
indica una via.
Chiede aiuto.
Mano per il lavoro
che lavoro non ha più.
Per fermare il tempo
un istante
prima del destino.
Mano di un accordo spaccato
e spaccata essa stessa
da uno scoppio.
Tra tante mani e braccia
senza un perché.
Fascio di fiori
sulla tomba della ragione.

VITTIMA: Carlo Gaiani

FOTOGRAFO: Andrea Rossato

POETA: Rossana Oriele Bacchella

TITOLO: Della meliga l'oro

Dentro l'ultimo lucido abbaglio
duole lasciare le amate zolle
nell'ora quieta del sonno invernale,
altre mani cureranno il risveglio.

Eppure consola il ricordo del velo
che nebuloso tutto accarezza
e delle scheletre braccia alzate
al cielo grigio in muta preghiera.

Dall'albero che svanisce dolente
il falco pellegrino s'è alzato
nell'ultimo abbraccio di piuma
ai solchi alle stoppie in file ordinate
alle radici silenti al lavoro.

Dall'azzurro immenso e gentile
nel volo senza spazio né tempo
già abbraccia della meliga l'oro-
e dei sentinelli i verdi ricami
nell'eterno ritorno.

VITTIMA: Attilio Valè

FOTOGRAFO: Angelo Raffaele Turetta

POETA: Silvestro Serra

Sono passati 50 anni ma ogni volta, dico ogni volta che passo per piazza Fontana, anche senza vedere la lapide che lo ricorda, mi viene in mente quel giorno.
E' come se quel palazzo, quella banca ormai scomparsa, quell'angolo della scintillante Milano, emanasse un'aura, trasmettesse una energia inesauribile, un'oasi di silenzio, anche nel caos del traffico e del giro stridente dei tram, che per rispetto, ti viene quasi da camminarci in punta di piedi.
Per una volta il sonno della ragione non ha generato solo mostri. Piazza Fontana, fine dell'innocenza, tramonto dei mitizzati anni 60, lato oscuro del boom economico, delle sorti magnifiche e progressive dell'Italia, la delusione, e la scoperta degli scheletri del potere, è diventato un monito, una fiamma sempre viva, ha risvegliato molte coscienze e, distruggendo corpi, ha creato anticorpi e continua a tenere svegli i sensi, accesa l'attenzione e forte la fame di giustizia.
Gli assenti da quel giorno sono ancora vivi e la loro seppur tragica, dolorosa scomparsa non è stata vana.

VITTIMA: Oreste Sangalli

FOTOGRAFO: Antonio Grassi

POETA: Agnese Coppola

Non sono mai stata a Patmos
c'è troppo sangue
e il grido di qualche santo
che discute con Cesare.
Mi sono solo ritrovata due cappelli
e mi sono chiesta
dove fossero gli uomini.
Qualcuno li ha visti brillare
Come le stelline che facevo
scintillare a Natale.
Di questa storia
non so niente
sento solo il sudore
ghiacciato dei saluti.
Qualcuno dice erano due amici
il loro tempo si è fermato
16,37.
Il piombo battezzato
del presente è un antenato e
il sangue mi arriva arrugginito.
Tagliuzzati uomini e carte
ferrato il corso dei cavalli
dietro ad ogni porta.
Oggi sono stata
fossile e ossa.

VITTIMA: Carlo Garavaglia

FOTOGRAFO: Emanuela Viaro

POETA: Erica Regalin

Lasciato
a occhi di bambina
lo sterminio
del tempo cavo
nonostante
gli anni sbriciolati
come pezzi di pane
lanciati ai piccioni.
Sguardo crollato
nelle ginocchia molli
gazzelle tremule
che osservano il balzo
mentre lacrime
in mazzi
sono deposte ai piedi
dai figli delle stragi.
Partoriti dall'attesa
senza ritorno
sono morti un po' anche loro:
monchi derubati di un pezzo
passato sotto i loro nasi
e ormai chiuso nel legno.
Alla fine si atterra
dopo il salto
cercando di non guardare
oltre le scapole,
ma la mente specchietto retrovisore
riporta groppo in gola indietro
facendo ammollare le giunture
al pensiero di chi non è potuto
tornare.

VITTIMA: Eugenio Corsini

FOTOGRAFO: Francesco Cito

POETA: Pier Paolo Pasolini

TITOLO: Tratta da "Patmos, in Trasumanar e organizzar, Garzanti, Milano 1971

"Che ne piangano le loro famiglie; io ne parlo da letterato.
Oppongo al cordoglio un certo manierismo.
Di tradizioni recenti son piene le Sette Chiesuole.
Canoni e tropi a disposizione rimpiazzano le commozioni;
e basta deciderlo, l'umore necessario è pronto
con tutti i suoi caratteri
(di difesa dietro il lessico, esso, eslege, desueto)
chi è al potere altresì ha le sue figure
entro cui comodamente sostituire al logos il nulla;
dietro una cattedra, un tavolo da lavoro,
col doppiopetto: perché il tempo è lontano.
Così si consola la morte, e chi ha la cattiva creanza
di farsi piangere; ridotto a tronconi: cosa inammissibile in un uomo serio,
che si occupa di agricoltura!".

VITTIMA: Luigi Meloni

FOTOGRAFO: Gianni Macheda

POETA: Frediano Tavano

La voce ancora forte e polemica del poeta accende l'occhio partecipe del fotografo.
Braccia tese quasi con disperazione, dita intrecciate che evocano corpi straziati.
Il risultato è una preghiera laica e silenziosa che ricorda il destino di un uomo, Luigi Meloni, vittima per caso come tutte le altre.
Una vita ordinaria stravolta e proiettata nella storia suo malgrado, fino a noi.

VITTIMA: Mario Pasi

FOTOGRAFO: Graziano Perotti

POETA: Sandro Iovine

Non ricordo nulla. Credo solo di aver sentito un gran botto. Poi il nero. Sento odore di sangue bruciato e scricchiolare di cemento tra i denti. Intorno, lamenti e caos. Urla di terrore.

Ma dove sono? Che succede? Maledizione! Non riesco a muovermi, ma io devo andare in banca a fare un versamento per il condominio... Negli occhi ho solo il nero, sulla pelle sento il pavimento, nelle orecchie, ovattato e distorto, l'eco lontana di una concitazione di cui non conosco la ragione.

Provo ad alzarmi... ma che ci faccio in terra? Accidenti si deve essere fatto tardi e io devo andare in banca. Finalmente in piedi... che strano è come se d'improvviso la gravità si fosse fatta da parte e non fossi più in grado di avvertire il peso del mio corpo. E poi perché qui è tutto buio, ma dove diavolo sono finito? E come ci sono finito?

Laggiù si vede una luce, opaca in un turbinio di polvere e lamenti. Sembra di essere in un tunnel... forse sto ancora dormendo... devo sbrigarmi maledizione, devo andare in banca!
Mi sento leggero, quasi incorporeo. Fa un po' paura, ma in fondo non è spiacevole. Tra nuvole di polvere intravedo corpi riversi a terra. È un incubo, non ci sono dubbi a questo punto.

« Forza Mario svegliati, devi andare in banca! »
« Salve, sono Pasi, Mario Pasi l'amministratore... » Ma che dico? In banca sanno perfettamente chi sono, ma se non mi muovo non arriverò mai... Dio, ma quanti corpi in terra... e quello... quello mi somiglia... sono io...

Iooo? Come posso essere io se sono qui in piedi?

E se fossi morto? Se tutto questo nero... ma che diavolo sto dicendo? Ormai sto per uscire dal tunnel e questo incubo me lo sarò dimenticato prima ancora di arrivare in banca... Solo che... mi sento diverso... anche Milano però adesso è differente... per sempre...

VITTIMA: Pietro Dendena

FOTOGRAFO: Marina Alessi

POETA: Matteo Dendena

Ci sono giorni che scrivono la storia delle persone... ci sono persone che, giorno dopo giorno, scrivono la storia...

ora che ricordo ancora

ora che ricordo ancora

ora che ricordo ancora

ora che ricordo ancora

VITTIMA: Angelo Scaglia

FOTOGRAFO: Massimo Lagorio

POETA: Mauro Toffetti

18 dicembre 1969, pomeriggio.

Ho visto mia madre
e l'Emiliana, piangere
guardando un bianco e nero
esposto dall'edicola sotto i portici.
Smisi di correre: bambino che ero
compresi l'assenza ma non capivo.

Grandi mani che schiacciano
il cappello, il vestito quello buono
quello bello.
Contratti e affari per quelle terra
lavorata e sudata.
Contratti alla Fontana, in una piazza
accanto al Duomo, nella sua banca,
per quella terra amata.

Contratti spazzati
dalla devastazione,
in un istante.

D E V A S T A Z I O N E

Sei morto nella contrattazione,
Per i campi, per la terra.

Un grande V U O T O,
da colmare, da coprire.

Ho visto mia madre piangere
mentre FERMO, cercavo di capire.

VITTIMA: Giovanni Arnoldi

FOTOGRAFO: Mauro Pinotti

POETA: Gianni Bombaci

TITOLO: SEDICITRENTASETTE

Sedicietrentasette
finisce il film ombre e buio dodicidicembresessantanove
chiarore improvviso quanti saranno i morti i feriti
padri banca chiusa finita
risparmi dalle campagne lombarde
non è finzione di cinema questo
non è finzione di strage
mio padre rideva scherzava
pensava al cinema nuovo il cassiere rideva
come fai a ricordare scene non viste.
Sedicietrentasette

come fai a ricordare l'annuncio il terrore
noi non cancelliamo il nero del lutto raschiato
non inganno di film di pellicola sciolta
fracasso scoppio grida lamenti sirene sangue silenzi
come fai a ricordare le ricerche colpevoli
inganni omissioni sentenze imperfette
al buio esiste ancora il cinema bianco di mio padre
Io esisto invitato ogni anno ai ricordi
e ogni anno chiedo e chiediamo giustizia
le verità nascoste offese derise. La fine.
Sedicietrentasette.

VITTIMA: Vittorio Mocchi

FOTOGRAFO: Paola Rizzi

POETA: Giuseppe Langella

TITOLO: ATTENDE IL TRATTORE - IN MEMORIA DI VITTORIO MOCCHI

Sbarrano gli occhi accecati i morti
nella tomba e non si danno pace,
per le loro terribili sorti.

Eri proprio come il tuo trattore:
scoppiettante, sicuro, tenace,
alla mano, gran lavoratore.
Ma il giorno della bomba,
giovane vaso di argilla,
andasti in mille pezzi: troppi
per ricomporre un puzzle d'ossa
a suon di gessi e di rattoppi.
Fu un'interminabile agonia,
con un piede solo nella fossa,
il corpo un motore in avaria.

Attende il trattore nel garage.
Nessuno ha pagato per la strage.

VITTIMA: Calogero Galatioto

FOTOGRAFO: Paolo Scarano

POETA: Susan Moore

Qualcosa si è rotto:
un legno,
un vetro,
un pezzo di carne nel vuoto.
Un rumore secco,
un nulla.
Passeggiava in anticipo il Natale quell'anno.
Mi dilungo e non descrivo.
Mi dipingo e non piango,
non piango più.
Scorrono a china i ricordi
di un'infanzia da adulti.
Se potessi tornare indietro
vorrei volare su una piazza vuota.

VITTIMA: Giulio China

FOTOGRAFO: Silvio Canini

POETA: Roberto Uggeri

TITOLO: Radici

Tutto sembra finire,

in uno schianto che sradica,
una voragine che urla
la sua lancinante disperazione.

Resta l'impronta della memoria
di corpi stesi, alberi abbattuti dalla follia ma non vinti.

Dalla medesima terra nascono

ancora vite che vigilano, osservano,

testimoni di altri giorni possibili

crescono su nuove radici.

VITTIMA: Carlo Silva

FOTOGRAFO: Raoul Iacometti

POETA: Federico Balzarini

non puoi sapere ma sai
una scheggia nel cervello

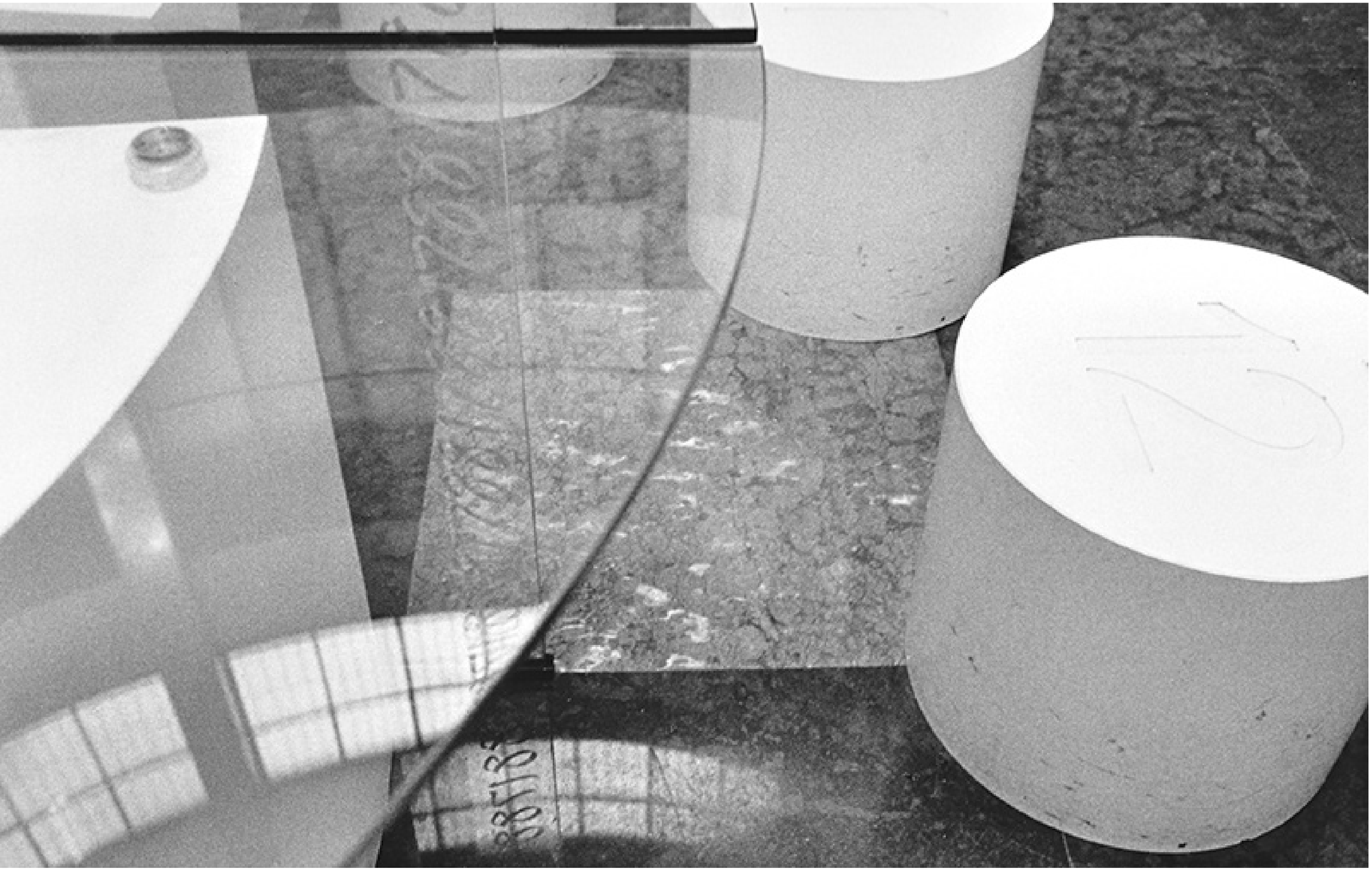
l'istinto è in noi, animale

crollano i fogli nel solco
marmo a brandelli ovunque

l'odore del sangue per lo squalo

sotto il tavolo della trattativa
esploso il grande inganno

hai perso, abbiamo perso tutti.



VITTIMA: Carlo Perego

FOTOGRAFO: Gianni Berengo Gardin

POETA: Roberto Mutti

TITOLO: Quando una fotografia sa parlare

Ci sono fotografie che nella loro solo apparente semplicità conservano una puntuta capacità di cogliere l'essenza della realtà.
Proprio a questa espressività è ricorso Gianni Berengo Gardin la cui grandezza autoriale emerge anche quando, come in questo caso, sintetizza in una sola immagine l'intensità di una vicenda descritta in molte immagini, evocata in mille parole, raccolta in innumerevoli pagine.
Abituato a raccontare la vita spinto in questo dal suo fortissimo impegno civile – perché un grande reporter questo fa nel suo lavoro – qui ha sentito il bisogno di un silenzio interiore.
Ha così puntato il suo obiettivo su un particolare dai forti connotati simbolici, la mattonella del pavimento ricostruito della sala centrale della Banca Nazionale dell'Agricoltura che è diversa da tutte le altre perché in quel punto è stata posata la borsa che conteneva la bomba omicida.
Nella sua essenzialità questa fotografia è come ci parlasse: del piano eversivo fascista, delle tante colpe istituzionali di chi avrebbe dovuto essere al servizio dello Stato e invece lo tradiva, di quell'atmosfera cupa di rabbia e di paura che spalancava la strada alla strategia della tensione.

VITTIMA: Paolo Gerli

FOTOGRAFO: Stefania Mantelli

POETA: Federica Giuliani

Sogni volati via
avvolti da una notte
improvvisamente nera,
mentre una mano stringeva la mia
in cerca del coraggio
cui anelavo anche io.

VAL FORMAZZA | UN FIUME DI RICORDI

Una tenera storia raccontata da un grande fotografo, nei luoghi della sua adolescenza

Ognuno di noi ha un luogo del cuore, un posto che ricorda con affetto, dove ci torna sempre volentieri, che lo fa stare bene e lo rende felice. Per me questo luogo è la Val Formazza. Ho iniziato a frequentarla da ragazzo nei primi anni '90, in quel periodo stava nascendo in me la passione sfrenata per la fotografia naturalistica e appena avevo un attimo libero, prendevo l'attrezzatura e partivo alla ricerca di scatti perfetti. Per questioni di vicinanza (allora vivevo sulle colline del Lago Maggiore) mi dirigevo spesso verso Domodossola e da li, di volta in volta, salivo per una delle sue numerose e bellissime vallate, ma solo lei è riuscita a farmi innamorare grazie all'incredibile natura, i deliziosi villaggi Walser e la maestosità delle sue montagne. Qui in Val Formazza ho sempre trovato situazioni uniche, dall'incredibile fioritura estiva dei campi di Riale, alle forme di ghiaccio più strane nei mesi invernali. Seguivo con passione il fiume Toce alla ricerca di movimenti e giochi d'acqua, percorrevo i sentieri verso il confine con la Svizzera dove, spiccano le alte vette sempre innevate e rimanevo incantato per ore davanti all'incredibile forza della Cascata del Toce.
Così per anni, appena avevo una giornata libera ci dovevo tornare, ne avevo voglia; poi la vita ti riserva cambiamenti e per vari motivi ho iniziato a frequentarla sempre meno. Erano passati 4 o 5 anni dall'ultima volta e quest'anno ho deciso di tornarci, sentivo nostalgia. La giornata era bellissima con un cielo blu cobalto e terso, che non vedevo da tempo. L'intero paesaggio si presentava candido come nelle favole, interamente coperto di neve fresca e per la prima volta ho visto l'intera cascata ghiacciata.
Solo in alcuni punti si intravedeva l'acqua sotto il ghiaccio che, a fatica, cercava di scendere a valle. È stata una giornata bellissima, mi sono tornati in mente momenti e luoghi che ho vissuto con gioia, insieme alla mia inseparabile Canon, nei weekend felici della mia giovinezza da fotoamatore. Qui ci ho lasciato il cuore e con questo breve reportage fotografico vi voglio mostrare quella splendida giornata che ho trascorso in cima alla "mia" valle.
Nelle pagine d'apertura: una passerella in legno si sporge di qualche metro direttamente sul salto della Cascata del Toce che, con i suoi 143 metri, è tra le più alte d'Europa. Da qui si gode una vista sull'intera vallata.
A destra: la vetta dell'inconfondibile Corno Tall.

A sinistra: un gatto delle nevi usato per battere le piste di fondo che si snodano per 12 km intorno a Riale.Sotto: un'antica abitazione decorata, probabilmente usata in passato come rifugio di confine.

Nelle pagine precedenti: Riale, il piccolo borgo ubicato su un'ampia piana tra le Alpi Lepontine a 1760 m.
È l'ultimo paese della valle e anche il più settentrionale del Piemonte. Questo minuscolo nucleo di case è stato il primo insediamento dei Walser, giunti dal vicino Vallese.

Sulla grande piana, durante i mesi invernali si pratica lo sci di fondo su piste meticolosamente preparate, adatte a sciatori principianti e professionisti (molti atleti della nazionale scelgono Riale per allenarsi), mentre in estate vi pascolano le mucche e si produce formaggio d'alpeggio: il celebre Bettelmatt.

In questa terra di confine, che ha saputo mantenere il fascino intatto nel tempo, ci sono belle realtà, come la locanda Walser Schtuba, una deliziosa struttura Walser gestita dalla famiglia Sormani, che rielabora gli ingredienti poveri della tradizione in piatti ripensati nelle consistenze e negli abbinamenti.

Nelle pagine precedenti: un dettaglio dell'acqua che cerca la via sotto la superficie ghiacciata della cascata.

Sopra: il Ristorante Cascata del Toce, un luogo dal grande fascino, creato dall'architetto Piero Portaluppi proprio a ridosso della famosa cascata. Qui sono serviti piatti della tradizione alpina in un contesto architettonico storico con decori originali dell'epoca.

A destra: un tratto del fiume Toce che scende a valle.

Bizzarre formazioni di ghiaccio che si formano sulle pareti rocciose che costeggiano la strada che conduce alla Cascata del Toce.

INFO UTILI

Foto e testi di **Giovanni Tagini**

COME ARRIVARE

Da Milano: seguire la A8 fino a Gravellona Toce, da Torino/Genova la A26, proseguire sulla superstrada fino a Domodossola e una volta oltrepassata la cittadina, seguire le indicazioni per Crodo - Val Formazza.

DOVE MANGIARE

Ristorante Walser Schtuba
Tel. 0324634352.
Ristorante Cascata del Toce
località Cascata del Toce.
Tel. 0324634130.
Ristorante le Alpi
località cascata del Toce
Tel. 3383448489.
Ristorante Igli
Formazza. Tel. 338 1930898

DOVE DORMIRE

Locanda Walser Schtuba
Riale. Tel. 0324634352.
Albergo Rotenthal
Ponte. Tel. 0324 63060.
Albergo Aalts Dorf
Riale. Tel. 3291257417.
Albergo Monte Giove
fraz. Ponte. Tel 0324 63034

INFO

Pro Loco Val Formazza
Turismo Val Formazza
Visitare l'Ossola

KOSOVO | FERITE APERTE

Le ferite del Kosovo sono ancora aperte. E pulsano anche se non vorrebbero. Nella voce dell'unico superstite e testimone della strage di Krushe E Vogel.

Le ferite del Kosovo sono ancora aperte. E pulsano anche se non vorrebbero. La voce dell'unico superstite della strage di Krushe E Vogel, paese alle porte di Prizren, ci porta lontano. Racconta dell'orrore di un villaggio trucidato, di donne rese vedove e messe di fronte alla scelta se restare a fare compagnia ai mariti oppure fuggire, della sua lotta per la vita, nascosto da vivo sotto ai corpi dei compaesani e dei fratelli, mentre il livello del sangue saliva e rischiava di soffocarlo. In quella condizione erano in tre, mentre il torrente ai piedi del villaggio si riempiva di corpi. Poi la corsa verso il bosco in un momento di distrazione, gli spari, l'adrenalina che scorre unita alla paura e, in ultimo, la consapevolezza di essere rimasto solo. Di essere l'unico ad avere avuto la fortuna e la forza di fuggire alla pioggia di proiettili. La sua testimonianza è stata una delle più significative durante il processo per crimini di guerra, che ha offerto una opportunità di riscatto alla sofferenza delle vittime. La violenza confonde i contorni e rende simili i protagonisti, non importa se albanesi o serbi: il dolore non conosce confini o limiti. Semplicemente è dolore. E quando si è placato, chiede di essere lasciato in pace. La banca dati, costruita con i campioni del Dna prelevati dalle famiglie di chi ancora risulta scomparso, non è ancora completa. All'indomani del conflitto e della scoperta delle prime fosse comuni, il riconoscimento dei corpi venne eseguito seguendo indizi visivi. Un pezzo di stoffa, un dente che manca, una scarpa. Frammenti di un puzzle troppo complesso, ritenuti all'epoca sufficienti per attribuire identità. Era necessario fare in fretta. Impiegare meno tempo possibile per restituire l'idea di un corpo alle famiglie dilaniate e dare loro una sepoltura su cui poter piangere. Non fu facile, e forse nemmeno così immediato, ma di sicuro non fu preciso. Quando i ritrovamenti delle fosse comuni si moltiplicarono, la banca dati del Dna si arricchì di codici genetici e informazioni. E si scoprì che l'identità di alcuni corpi non era quella giusta. I resti di decine di corpi senza nome sono ancora conservati nelle celle frigorifere del reparto di antropologia forense dell'Ospedale Universitario di Pristina, mentre altri sono sepolti con nomi errati, nei cimiteri di cui il Kosovo si è popolato. Per fare chiarezza occorrerebbe riesumare tutti i corpi ed esaminarli, con il risultato di risvegliare ancora il dolore. Le famiglie che posseggono una lapide non vogliono, non più. Affinché nulla di simile al conflitto del 1999 possa ancora accadere, la forza multinazionale di pace Kfor Nato veglia da decenni il territorio, per garantire sicurezza e libertà di movimento. E scongiurare l'eventuale aprirsi di un nuovo baratro fatto di angoscia e dolore.

Si chiama "Silver Sabre" ed è l'esercitazione organizzata congiuntamente dalla forza multinazionale di pace Nato Kfor e dalle forze di sicurezza kosovare per testare periodicamente la capacità di intervento.

In questa pagina e nella pagina seguente: la missione Kfor Nato è considerata la terza in ordine di intervento fra le forze da mettere in campo in caso di recrudescenza delle tensioni per tutelare i processi di pace e l'unità del Kosovo.

POLICJA
POLICJA

Un ambiente sicuro e libertà di movimento per tutti. È il cuore della risoluzione 1244 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu che nel 1999 ha autorizzato la presenza della forza di mantenimento della pace Nato.

Il team del Public Affair Office – PAO, attivo presso il quartiere generale missione Nato Kfor di Pristina, cura i rapporti con i media locali e internazionali e con i principali attori delle agenzie internazionali presenti.

Il comando della missione Nato Kfor continua a essere a guida italiana. Il personale militare impiegato vede sempre più in aumento la componente femminile impiegata trasversalmente nelle varie attività.

L'infermeria del comando Kfor di Pristina è attrezzata per offrire prima assistenza ai militari impiegati e inviare i casi più delicati alle strutture sanitarie, presenti nelle altre basi, in grado di occuparsene.

Pagina precedente: è stato grazie alla caparbietà di William Walker, capo della missione Osce nella provincia del Kosovo, che la fossa comune di Racak, è stata portata alla luce. A poche decine di metri dal luogo del rinvenimento sorge la statua a lui dedicata".
In questa pagina: i ricordi servono per non dimenticare. Ogni giorno il memoriale dedicato al leader del Kosovo Liberation Army, Adem Jashari, a Prekaz è meta del pellegrinaggio di superstiti e giovani.

Bajiram Zylfiu è l'unico sopravvissuto all'esecuzione che ha cancellato tutti i membri di sesso maschile della comunità di Krushe e Vogel. Di quella strage ricorda ancora ogni particolare.

372 le vittime del massacro di Meja, località sede della più ampia fossa comune fino ad ora identificata della guerra del Kosovo scoppiata nel 1999 (13.000 in tutto il Kosovo)

Non solo i grandi numeri costruiscono i massacri. A Krushe e Madhe il piccolo cimitero maschera la realtà di altri 66 scomparsi, presi dalle case, riuniti e uccisi. E ancora dispersi.

Aveva poco più di 10 anni quando è stato ucciso il 15 gennaio 1999 a Racak alle porte di Pristina. Barbaramente. Una delle compagne di giochi di un tempo ancora lo ricorda.

Una città spaccata in due, quella di Mitrovica nel nord del Kosovo. Dal fiume Ibar e dagli uomini di etnia albanese e serba. Il ponte, simbolo di unità, continua ad essere una opera incompiuta.

INFO UTILI

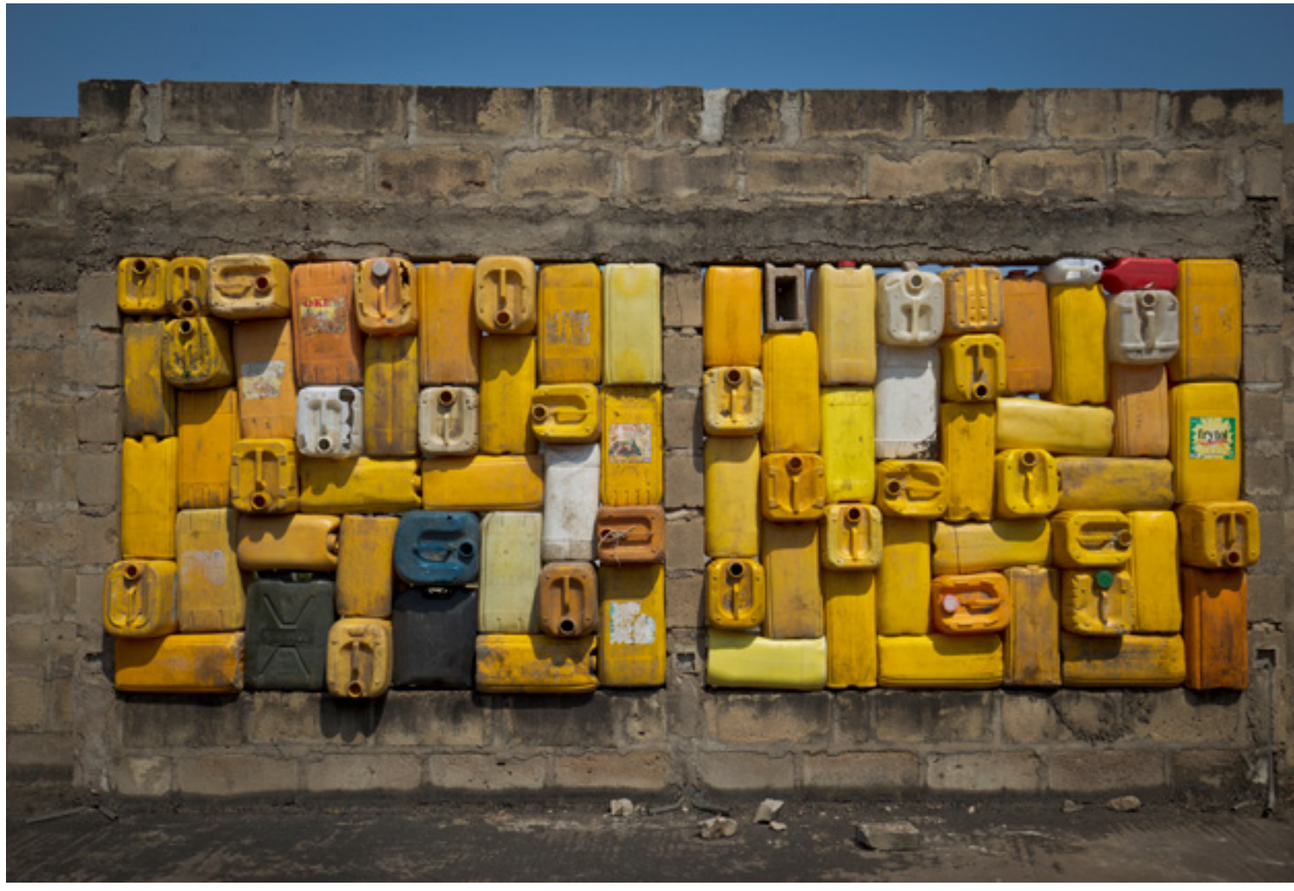
Foto di **Graziano Perotti**
Testo di **Monia Savioli**

SERGE ATTUKWEI CLOTTEY | UNA VISIONE PLASTICA

I gallons gialli rivivono una terza vita. Spediti dall'Europa pieni di olio da cucina e benzina, e riciclati per contenere acqua, con gravi rischi per la salute, ora diventano opere d'arte.

SOMETIME IN YOUR LIFE

La mostra Sometime in your life propone una serie di opere che offrono uno spaccato delle nuove tendenze e delle sfide che affrontano gli artisti africani contemporanei. Centrale nel lavoro di Clottey è il dialogo con la storia culturale e politica del Ghana. Le opere esposte, enormi tappeti, costituiti da tessere di plastica gialla unite fra loro da fili di rame, sono realizzate utilizzando le taniche gialle che l'artista, insieme al suo collettivo, ha raccolto per le strade e le spiagge di Accra. Questi contenitori, i gallons, furono portate dall'Europa durante l'era coloniale e costituiscono un immenso problema ecologico in Ghana, dove esistono poche iniziative per lo smaltimento e il riciclaggio. Conosciuti come gallons 'Kufuor' - da John Kufuor, il secondo presidente della Quarta Repubblica del Ghana - queste taniche sono storicamente legate a gravi carenze idriche ad Accra. I gallons vennero portati in Ghana dall'occidente, come contenitori per olio da cucina o benzina, e furono quindi riutilizzati dalla popolazione ghanese per conservare acqua e far fronte al grave problema della siccità. Attukwei, mosso dall'obiettivo di restituire alla zona di provenienza un oggetto con una forma ma soprattutto con un valore diverso, iniziò a reinventarne la finalità come concetto fondante di un movimento artistico che chiamò Afrogallonism, che si può definire un riuscito esperimento di giustizia ambientale e sociale. L'idea dell'Afrogallonism è quindi quella di cambiare la forma di un oggetto, diventato simbolico per la popolazione e che rappresenta un grandissimo problema per il suo Paese, attraverso un concetto artistico che esplora la relazione tra l'oggetto stesso e il consumo e le necessità per la vita dell'Africa moderna. Attukwei trasforma il rifiuto in arte, attraverso materiale facilmente disponibile e a fortissima valenza politica, indagando la potente rappresentatività degli oggetti di uso comune e quotidiano ed esplorando narrazioni personali e politiche profondamente radicate in storie di scambi e di migrazioni. Le sue opere, che tradiscono il legame con la tradizione tessile africana del Kente, sono arditi assemblaggi che esplorano i linguaggi della forma e dell'astrazione con le quali eleva il materiale ad un potente simbolo del sistema economico, del commercio e del riutilizzo, ma anche della globalizzazione e del ruolo del Ghana in questo contesto. L'artista ghanese utilizza i gallons tagliandoli in frammenti per ridurne il volume e quindi crea questo processo di tessitura nel quale fonde diverse storie poiché i Gallons provengono da famiglie diverse e da differenti parti del Paese. Ogni tessera di plastica ha tonalità di giallo diversa per la differente provenienza geografica, per il contenuto originario (benzina o olio) o a causa dell'età dei barili. "Quando unisco le tessere attraverso il processo artistico cambia la forma, cambia il valore e cambia la percezione della gente nel considerare la plastica". Le tessere riportano anche i segni che servivano al riconoscimento dei galloni da parte dei proprietari oppure i codici a barre che creano una sorta di tessuto mimetico o i caratteri cinesi, indicativi di nuovi riferimenti di potere in Ghana.
Attukwei ripropone le taniche anche per creare maschere ossessionanti, murales e installazioni di arte pubblica. Fondamentale per lui è la nozione di performance come attività quotidiana non solo perché, insieme al suo collettivo GoLokal, si esibisce spesso a fianco delle installazioni, coinvolgendo la sua comunità nel dialogo su temi di giustizia economica, ambientale e sociale, ma anche per le modalità di approccio al lavoro, alla semplice ricerca del materiale: "Abbiamo un modo molto interessante di lavorare, specialmente quando andiamo alla discarica, ci vestiamo come donne e questo è il motivo per cui tante donne raccolgono i galloni per me perché vedono che sono in grado di tradurlo in un'idea visiva a beneficio della comunità attraverso la creazione di posti di lavoro per il commerciare questi oggetti". E ancora: "Le persone si sentono toccate da queste esibizioni e vedono che l'arte può rompere le barriere. È fantastico per me perché vedo come l'arte possa avere un ruolo creativo nello sviluppo di una nazione".



Nella pagina successiva: la "Strada di tessere gialle" costruita a Labadi, nei sobborghi di Accra, luogo di nascita dell'artista

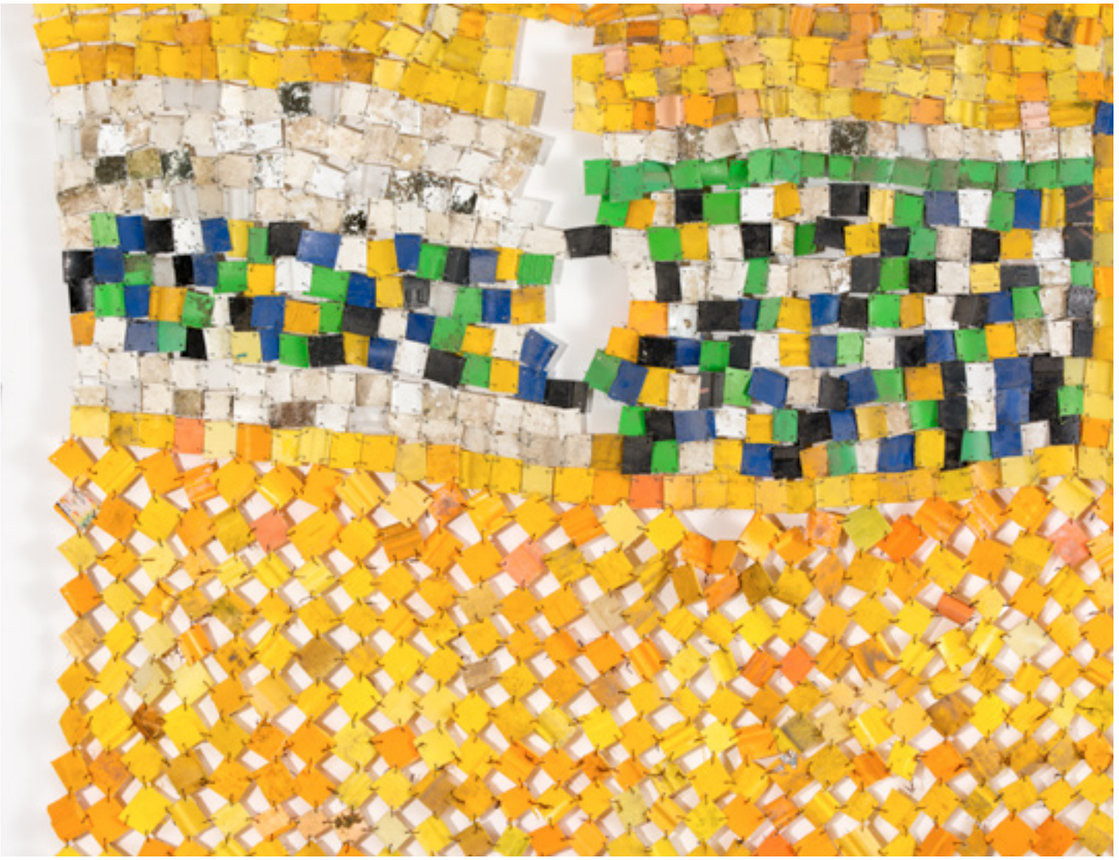
Performance. La raccolta dei Gallons.

Serge Attukwei ClotteY e i componenti del suo collettivo mentre sfilano nelle strade di Accra dopo aver raccolto i gallons sulla spiaggia.

Black Spot cm 127x97, plastics and copper wires

Dettaglio Appreciate and Value cm 188x198, plastics and copper wires

Dettaglio Black Spot cm 127x97, plastics and copper wires



Dettaglio In prosperity, cm 312x310. Pagina successiva Interno della Galleria Lorenzelli arte di Milano.

Pagine precedenti: interno della Galleria Lorenzelli arte di Milano e performance per le strade di Accra.

La facciata sede della Lorenzelli arte tappezzata da un grande lavoro dell'artista

BIO

Nato nel 1985 ad Accra, dove vive e lavora, Serge Attukwei Clottey è un artista ghanese che espone opere costituite da installazioni, performance, fotografia e scultura. È il fondatore del collettivo di spettacoli GoLokal del Ghana. Ha esposto in vari paesi ed è spesso noto per il suo Afrogallonismo, che descrive come "un concetto artistico per esplorare la relazione tra la prevalenza dei galloni gialli rispetto al consumo e alla necessità nella vita del moderno africano". Ha sede a Labadi, un sobborgo di Accra. Nella sua serie più recente di pezzi da parete, utilizza galloni di Kuffuor appiattiti, sacchi di iuta, pneumatici di automobili scartati e pezzi di legno per formare formazioni astratte su cui incide disegni e testo. In tal modo, l'artista eleva il materiale in un potente simbolo del sistema economico informale del commercio e del riutilizzo del Ghana.

Mostra: Sometime in your life di Serge Attukwei Clottey.
Dove: ***Lorenzelli Arte,*** Corso Buenos Aires, 2, 20124 Milano MI. Tel 02 201914
Quando: 12 ottobre - 31 dicembre 2019
Orari: martedì/sabato, ore 10.00/13.00 - 15.00/19.00. Lunedì su appuntamento.
Festivi chiuso
Ingresso: libero

PRAGA | UNA SERA D'INVERNO

Ricordo di un vagabondaggio innamorato, nel cuore della città magica. Dal tramonto alla notte

Il cielo di Praga è diventato bianco. O meglio, color latte, opaco, senza profondità. L'aria è sospesa, frullata insieme a un grande silenzio ovattato. Il pomeriggio si spegne in un'attesa meravigliata. Sotto i ponti la Moldava scorre senza un fruscio e senza un riflesso. Non più granati di sangue cupo e cristalli di Boemia dentro il fiume al tramonto, ma bruno metallo senza luce e corrente che sembra immobile. I cigni tagliano l'acqua di ghisa come lame nel burro. Passano con la grazia eterea di creature sognate, gonfiano le piume. Si avvicinano a chiunque si fermi sulla riva. Angeli che elemosinano tozzi di pane. 1985, i cigni c'erano anche allora. Meno turisti, meno insegne, meno luci e più odore di carbone. In Piazza Venceslao c'era ancora un locale popolare dove mangiare in piedi una bramboračka (zuppa di patate) fumante, insieme a veri praghesi e, per i turisti, c'erano vecchie cartoline col bordo bianco dentellato e bolle di neve con dentro miniature di Praga. E c'eravamo noi, sotto una statua di San Giovanni Nepomuceno a contare le stelle della sua aureola, a guardare giù dal Ponte Carlo. Azzurro-blu insondabile nella sera nevosa e luci lontane fioche e tremolanti come candeline. Il cortile del Castello, una pista di ghiaccio. Attenti, che si scivola! Una cioccolata bollente allo Slavia, luce giallo arancio dai vecchi lampadari dai bracci ricurvi, impronte bagnate sul pavimento. Guardare i tram che passano nell'oscurità in quel regno di blu e freddo oltre le vetrate. Praga allora era il Medioevo assoluto. Era il mantello del mago trapuntato di stelle. La favola gotica. Anche se guardavi le sue chiese barocche, i suoi ori, il suo fiammante rinascimento, chissà perché, pensavi sempre al Medioevo. Era facile in quel tempo guardarla come il frutto unico della sua storia. Non somigliava a nessun'altra città. Era una visione dentro una teca di cristallo nel cuore di una terra di foreste al centro dell'Europa.Da allora molto si è conquistato e molto si è perso. Non è questione di nostalgia. È solo quello che era. Quello che è. Il prezzo che si è pagato. Certo che a ogni ritorno abbiamo ricercato con ostinazione quell'apparizione magica e fiutato e seguito quel profumo segreto, come cani dietro a una traccia. Sempre più difficile. Ma oggi, in questa sera bianca, dentro questo freddo odore di neve, nulla è perduto. Tutto è possibile ancora.

Su per la Loretanska. Nuvolette di vapore a ogni respiro. Cercare vicoli nascosti. Una finestra come uno sguardo stupito, una tenda che si agita nell'aria, un vetro aperto nonostante il gelo e fiori gialli in un vaso, nonostante l'inverno.

Novy Svět, casine colorate, tetti ripidi, fiaba naif persa in mezzo agli splendori del Hradčany.
Presto, prima che l'ora azzurra diventi blu notte. Correre al monastero di Strahov.
Immaginare che Mozart stia suonando l'organo della galleria ovest. Stordirsi di barocco e rococò.

Il Café Slavia è come allora. Stesse vetrate, stesse luci, stessa sera di neve là fuori. Il fantasma di Bedřich Smetana siede a un tavolino presso la finestra, guarda verso il Narodni Divadlo e scrive musica su un foglio con una penna d'oca.

Girovagare senza meta. È questo l'unico tour possibile in questa città. Si viaggia nello spazio e nel tempo con la grazia di un cigno e l'audacia di un corvo. In questa sera di neve e di celeste tutto può accadere.

Vie solitarie bordate da lunghe teorie di muri che proteggono giardini inaccessibili di alberi antichi. Orti addormentati nel sonno dell'inverno. Gradinate da seguire ciecamente, senza chiedersi né dove, né perché.

Giocare ai piccoli fiammiferai per le vie di Staré Město, dove le case hanno un nome e luci dorate dietro i vetri gelati. Al Leone Bianco, alla Tigre d'Oro, al Tavolo di Pietra... Spiare dalla finestra Keplero chino su un libro, nella sua casa presso il Pozzo d'Oro, sulla Karlova.

Sono già accesi i lampioni sul Ponte Carlo. Persone incappucciate si confondono con le statue. Si cammina in un turbinio vorticoso di neve, lasciando orme che rapidamente scompaiono.

Riconoscere i posti e poi perdere l'orientamento. Un uomo cammina con un cane che sembra un lupo. Il cane fiuta l'aria e abbaia ai corvi. I corvi volano giù verso Staré Město, sfiorano le guglie della Chiesa di Tyn, si posano sul tetto del Vecchio Municipio.

In un giorno come questo bisognerebbe essere dappertutto, non accontentarsi, non stancarsi mai e camminare, camminare, coprendosi di neve come le statue, insensibili al freddo come i cigni della Moldava.

INFO UTILI

Foto e testi di **Giuliana e Antonio Corradetti**

QUANDO ANDARE

Abbiamo visitato Praga in ogni stagione ma quella che più le si addice e ne esalta il fascino è senza dubbio l'inverno.
Le temperature sono piuttosto rigide e spesso sotto lo zero ma l'atmosfera è incantevole e ne vale assolutamente la pena.

LINK UTILI

Sito turistico ufficiale
Guida di viaggio e di turismo
Lettura consigliata:
Praga magica di Angelo
M. Ripellino

MUSES | DANZE MISTICHE

"Il mio scopo dietro il lavoro è quello di mettere in discussione e trovare comprensione nella follia, tragedia, vulnerabilità, bellezza e potere dell'umanità."

In apertura: Un Sogno sognato in presenza della Ragione.
A fianco: Dove c'è Amore c'è Vita

Dice del suo lavoro l'artista Christy Lee Rogers: "L'acqua è così ringiovanente e nutriente per me. Questa ossessione è iniziata dopo che ho lasciato le Hawaii per vivere a Los Angeles. Lì mi mancavano così tanto l'acqua e la pioggia che lavava via tutto l'inquinamento causato dall'uomo. Ma per l'acqua è sempre stato un amore naturale per me, cresciuta alle Hawaii, circondate da questo elemento maestoso. L'acqua è vita, è viva; dona la vita e senza di essa non potremmo sopravvivere. L'acqua è libertà, purezza e la nostra linfa vitale, e per me l'elemento più caro sul nostro pianeta. E fotografare insieme all'acqua è come essere nel posto più magico, dove nulla è legato da questa realtà e tutto è possibile. Quindi lasciare la realtà per un po' è un passo importante per potere crearne una nuova, qualcosa di più gentile e amorevole, che voglio così tanto per noi.
Spero che le persone vedano una parte di sé nelle immagini, e sentano quella dolcezza morbida che è la loro vera natura. E che attraverso queste storie sott'acqua, vedano che, anche nella nostra vulnerabilità, non possiamo fare altro che trasudare speranza e toccare la libertà. Questo è lo scopo di queste opere per gli altri e per me stessa. Attraverso di esse sto cercando una libertà che non può nemmeno essere descritta a parole. E questa è la mia strada.
L'ispirazione è ovunque e quasi travolgente: dalle più grandi perdite della mia vita, alla foresta e alle creature che mi circondano, ai problemi e alle vittorie dell'umanità. Elon Musk che vola nello spazio, e si interroga sull'intelligenza artificiale e cosa davvero significhi, dato che siamo esseri spirituali comunque; film come Interstellar e Lord of the Rings. Sono così affascinata da questa idea dell'anello e da come fa emergere il lato oscuro dell'umanità, la vita eterna degli Elfi e come aiutano a superare questo demone. Anche la musica e i testi mi ispirano intensamente.
Di solito tengo appunti di tutte queste ispirazioni durante tutto l'anno, la maggior parte di esse sono scarabocchi, ma questi scarabocchi inevitabilmente mi porteranno a un concetto centrale che voglio creare visivamente.
MUSES parla dell'ispirazione stessa. L'intuizione di cui abbiamo più bisogno. Nella mitologia greca le Muse erano dee di ispirazione poetica, dalla cui misericordia dipendeva la creatività, la saggezza e l'intuizione di tutti gli artisti e pensatori. Mi è piaciuta molto. Insieme a questa ispirazione, MUSES parla della bellezza della vulnerabilità dell'essere umano. E nonostante tutto quello che attraversiamo, siamo ancora belli. La mia ricerca della libertà dentro di me e in altri è stata un'altra forza trainante nella creazione di questa serie, anche attraverso molte perdite subite in questo periodo. Voglio davvero provocare una libertà, al di là di quella che attualmente conosciamo come libertà, per creare un senso di meraviglia, tranquillità e speranza che ci sollevi".

Tutte le foto ©Christy Lee Rogers. Tutti i diritti riservati. Nessuna riproduzione di alcun tipo è consentita senza il consenso scritto dell'autore

Da qualche altra parte

Discorso tra Angeli

Risvegliare

Credere. Pagina successiva: Illusione blu.

Pagina precedente: Fascino blu. Sopra: Paese dei Sogni.

Armonia.

Evoluzione

A destra: Soprannaturale

BIO

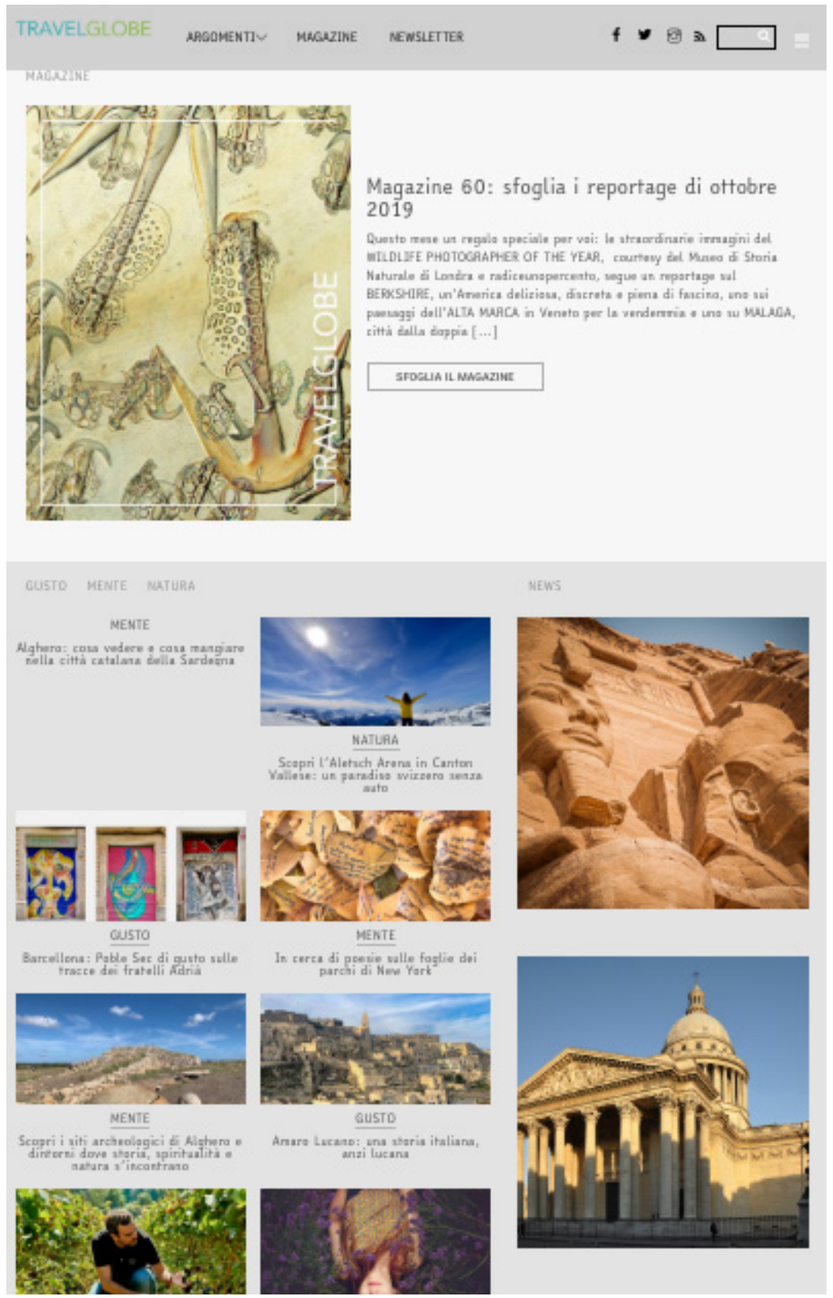
Christy Lee Rogers è un'artista visiva di Kailua, Hawaii. La sua ossessione per l'acqua come mezzo per rompere le convenzioni della fotografia contemporanea ha fatto paragonare il suo lavoro a quello di maestri della pittura barocca come Caravaggio. Colore e complessità chiassosa, Rogers applica la sua abile tecnica a una schiera di corpi immersi in acqua durante la notte, e crea i suoi effetti utilizzando la rifrazione della luce. Attraverso un delicato processo di sperimentazione, costruisce elaborate scene di colori fusi tra loro e corpi impigliati, che esaltano il carattere umano, la sua forza e calore, catturando anche la bellezza e la vulnerabilità della tragica esperienza che è l'umana condizione.

Le opere di Rogers sono state esposte a livello internazionale a Parigi, Londra, Italia, Città del Messico, Shanghai, San Paolo, Sud Africa, Los Angeles e altre ancora, e fanno parte di collezioni private e pubbliche in tutto il mondo. Le sue opere sono state pubblicate in riviste internazionali, tra cui Vogue, Harper's Bazaar Art China, Elle Decoration, Global Times, The Independent, Casa Vogue, Photo Technique, Photo Korea e altre. "Reckless Unbound" di Rogers è attualmente ospitata a Longleat House nel Regno Unito; la villa dei Marchesi di Bath che ospita anche gemme rinascimentali dei maestri italiani, come "Riposo durante la fuga in Egitto" di Tiziano. L'arte di Rogers è stata pubblicata su diverse copertine di album, e le sue immagini sono state selezionate per la stagione 2013-2014 dell'Opera Angers-Nantes in Francia. Nel 2019 ha vinto il premio Open Photographer of the Year ai Sony World Photography Awards.

LINK

Sito
Instagram
Facebook
YouTube

Visita il giornale TRAVELGLOBE

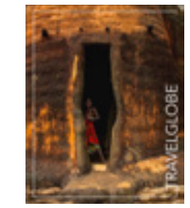


NUMERI PRECEDENTI

Indici interattivi

Novembre 2019

Ottobre 2019


Settembre 2019

Agosto 2019

Luglio 2019

Giugno 2019

Maggio 2019

Aprile 2019

Marzo 2019

Febbraio 2019

Gennaio 2019

Dicembre 2018

Novembre 2018

Ottobre 2018

Settembre 2018

Agosto 2018

Speciale Corsica

Luglio 2018

TRAVEL GLOBE
Numeri precedenti

TRAVELGLOBE

VERITÀ E GIUSTIZIA
PER
GIULIO
REGENI

AMNESTY INTERNATIONAL

RAPITA
DA UN ANNO,
SEQUESTRATA
IN SOMALIA.
SILVIA
ROMANO
LIBERA!

NEL PROSSIMO NUMERO

MONGOLIA
I nomadi Tsataan

PRIMITIVE ELEMENTS
di Francesco Bosso

RITRATTI
di Giovanna Aryafara

TURCHIA
La diga di Hasankeyf

USA
Lower Antelope Canyon

ZANZIBAR

Leggi gli articoli del nostro portale su: www.travelglobe.it
Seguici su

TRAVELGLOBE